

I semi di Caterina, germogli della vita

Corriere della Sera · 8 mar 2021 · di Elvira Serra

Mercoledì è mancata la mia maestra delle elementari. Si chiamava Caterina Castagna e a fine mese avrebbe compiuto 98 anni. Ero già in Sardegna per lavoro, così sono andata a «salutarla». Alla porta mi ha aperto la figlia e quando mi sono presentata ha esclamato: «Elvirina!», come mi chiamava sempre la madre; mi ha detto che in un cassetto conservava gli articoli dei giornali locali che parlavano di me. Lei era in soggiorno, distesa nella bara in legno chiaro, le mani intrecciate a un rosario, ancora più piccola di come la ricordavo. Un velo di tulle bianco separava il suo nuovo aldilà dai miei ricordi: il certificato del battesimo dell'aria dopo il nostro primo volo con Alisarda; la gita in piazza San Pietro il 13 maggio 1981, durante l'attentato al Papa (facemmo, dopo, un giornalino di classe, per imprimere nella carta quella giornata straordinaria: eravamo in quarta elementare); la lezione su come nascono i bambini (chiamò mia madre, ostetrica) e quella per imparare ad attaccare un bottone (ce lo insegnò lei e non si sognò di esonerare i maschi). Non sono riuscita a non commuovermi pensando a quanti semi aveva gettato nella nostra classe la mia piccola maestra: il coraggio, la tenacia, la curiosità, un po' di incoscienza. E non so se chi ha pensato che chiudere le scuole della primaria in zona arancione rinforzato o rossa abbia calcolato quanto siano importanti, per un bambino, quegli anni in cui si impara l'alfabeto della vita. Quanto sia indispensabile e irripetibile la relazione di un allievo con il suo insegnante. Quanto sia necessario chiacchierare, litigare, misurarsi con un compagno di banco ogni giorno, per crescere insieme. Ci preoccupiamo, ed è giusto, dei genitori che devono lavorare e che con i figli a casa faticeranno di più. Ma chi restituirà ai nostri bambini lo spazio sociale della loro infanzia? Sergio Harari ha scritto che «il virus non sparirà né quest'estate né il prossimo Natale, rimarrà con noi ancora a lungo» e «dobbiamo prepararci a scenari che prevedano un assetto sanitario diverso da quello passato». Forse, più che congedi straordinari retribuiti e papà e mamme in smart working, varrebbe la pena immaginare anche un «assetto formativo» inattaccabile, magari con dei sistemi di monitoraggio che rendano le scuole sempre più sicure. Non come parcheggi, ma come giardini dove germoglia la vita.

